

# lunedì sport

L'avvocato Prisco non crede alla colpevolezza dei giocatori, però...

## «Chi ha sbagliato finisce in B»

MILANO — Avete nota la coincidenza? La procura della repubblica di Roma viene a trovarsi coinvolta in cento vicende giudiziarie per niente confortanti (caso Caltagirone, ecc.) e improvvisamente dalla stessa Procura esce un voluminoso dossier che coinvolge diverse squadre italiane e ben 27 protagonisti del massimo campionato. E' una semplice coincidenza?

L'avvocato Peppino Prisco, reduce dalla Domenica Sportiva, nella quale si è battuto apertamente in difesa del calcio italiano, evita di mettere il dito su questo punto interrogativo. «Ieri sera alla televisione — ha dichiarato il vicepresidente dell'Inter —

non ho mancato di sottolineare alcuni particolari di una situazione che, a mio avviso, è alquanto discorde. Non ho ancora avuto modo di appurare a fondo qual è la realtà di questa "denuncia" che coinvolge ben 27 giocatori, ma permettete che vi ripeta un concetto già espresso alla televisione e cioè che non credo assolutamente a tutto questo bailamme».

L'avvocato Prisco, ovviamente, ha parlato a titolo personale. Sugli sviluppi della vicenda ha aggiunto: «Naturalmente, qualora fosse possibile appurare la responsabilità di alcuni giocatori, automaticamente sarebbero coinvolte anche le loro società.

Faccio il caso, ad esempio, di Albertosi, che ho avuto al mio fianco ieri sera alla Domenica Sportiva. Se Albertosi risultasse colpevole di avere venduto o comunque di avere partecipato a questo illecito sportivo, automaticamente il Milan retrocederebbe in serie B. Ve l'immaginate l'Inter senza i cugini? Automaticamente morirebbe il derby, ma anche buona parte del nostro campionato. Naturalmente è una battuta. Io credo in Albertosi ed anche in Giorgio Morini, così come ritengo che buona parte dei giocatori coinvolti in questa vicenda non abbiano alcuna responsabilità».

Prisco ha poi analizzato

gli aspetti del caso come giustizia sportiva. «A questo punto — ha detto — è inevitabile che il procuratore federale, l'avvocato Corrado De Biase, proceda ad un nuovo accertamento in concomitanza con l'inchiesta che avvierà la giustizia. Sono d'accordo con Mazzola quando dice che il calcio deve mostrare tutta la sua realtà ed eventualmente denunciare quanto di illecito avviene nella sua orbita. Ripeto che non credo assolutamente che 27 giocatori, alcuni importanti e ricchi come Paolo Rossi, abbiano concorso per rovinare non soltanto la loro carriera ma tutta la credibilità di un ambiente.

Giorgio Gandolfi

### La radiazione per i colpevoli

Il caso è esplosivo. Dopo le prime velate accuse sono stati fatti i nomi dei giocatori che sarebbero coinvolti nello scandalo delle scommesse. I nomi sono famosi, come quello di Paolo Rossi, di Albertosi, di Giordano, di Savoldi e di Damiani. Se sono veramente colpevoli cosa rischiano? Se venisse provato che alcuni calciatori hanno favorito la vittoria della squadra avversaria, poiché avevano scommesso su tale

vittoria presso gli allibratori, essi rischierebbero una pesante squalifica o addirittura la radiazione.

Più difficilmente perseguibili invece le società di appartenenza. Esse, infatti, nel caso delle partite truccate, non avrebbero tratto alcun vantaggio, ma sarebbero state le principali danneggiate in quanto alcuni loro tesserati avrebbero propiziato la vittoria avversaria.

### Toro senza scudetto per un caso d'illecito

Lo scandalo più grave che abbia colpito, finora, lo sport italiano, è certamente quello imperniato sullo scudetto 1926-27, vinto da Torino e revocato pochi mesi dopo.

Allora il campionato si disputava su due gironi, A e B: le due squadre torinesi giocavano in gironi diversi, come era logico, e si incontrarono soltanto nelle finali, a cui partecipavano le quattro prime di ogni girone. Già nella partita di andata c'erano stati sospetti, correva voce che qualcuno avesse tentato di corrompere i calciatori bianconeri. Quella partita era stata però vinta dalla Juventus, e la voce non ebbe credito. Nell'incontro di ritorno il Torino vinse due a uno. Una partita che parve normale, ben combattuta.

Nell'ottobre successivo scoppia lo scandalo. Il giornale romano «Il tifo» scrive che quella partita era stata comperata. La Federazione Gioco Calcio campie un'inchiesta molto riservata, ne risulta che qualcuno della Juventus è stato realmente corrotto. Chi? Il tre novembre esce sulla «Stampa», ad una colonna, la notizia sensazionale: «Scudetto revocato al Torino».

Alcuni giocatori aspettano il seguito con il cuore in gola. Ma, quindici giorni dopo, il bollettino annunzia che c'è un solo punito: il nazionale Luigi Allemanni, terzino sinistro della Juve accanto al grande Rosetta. Allemanni, nel frattempo passato all'Inter, si aspettava una squalifica per quindici giorni. Invece viene radiato a vita. Allemanni, mancato pochi mesi fa a settantasei anni, raccontava: «Quando apersi il giornale con la notizia mi venne un accidente. Ero rovinato». Ma quell'anno c'erano le Olimpiadi; Allemanni fu graziato dopo otto mesi per dargli modo di andare in azzurro, ad Amsterdam.

### Perché il Coni non interviene?

ROMA — «Invenzioni dei giornalisti»: la reazione dell'ambiente calcistico alle prime voci sui miliardi mossi dal «toto» clandestino, era stata compatta. Eravamo a gennaio, e già affiorava qualche nome, già si cominciava a ripensare a qualche strano momento del campionato. Ricky Albertosi, per esempio, e quell'inattesa sconfitta interna del Milan con la Roma. O Pino Wilson, anziano «libero» della Lazio legato al rendimento sempre più altalenante della sua squadra.

Il «toto» clandestino, scrivevano i giornali, è in espansione quanto e forse più di quello ufficiale: tanto danaro può dare alla testa, facilitare la corruzione, gettare sul campionato l'ombra delle «combine». Le smentite si susseguivano, indignate. Solo Albertosi ammise che, si, qualche volta sulle partite di campionato aveva scommesso: ma non c'era stato nulla di male. Chi gioca a carte, chi ama le donne: lui i soldi preferiva spenderli così. Ma la miccia ormai era accesa:

cominciò Montesi, calciatore ma anche giovane politicamente impegnato, a rilasciare dichiarazioni. Poche settimane dopo dalle colonne di un settimanale un suo anonimo amico raccontò di confidenze ricevute dalla mezz'ala: strani personaggi che frequentavano gli alberghi in cui la squadra era in ritiro, offerte a cui non si poteva dire di no, un ambiente complessivamente disposto a dare una mano a chi tentava la fortuna con le scommesse.

«La magistratura farà luce», era l'inevitabile conclusione nelle dichiarazioni di atleti famosi, presidenti, general managers. Ma fino a sabato scorso, in realtà, la magistratura aveva potuto raccogliere ben poco. L'inchiesta sul «toto» clandestino, affidata al procuratore aggiunto Arnaldo Bracci, si basava solo su due rapporti della Guardia di Finanza che raccontavano come, e dove, i romani giocassero la nuova schedina. L'inchiesta federale, aperta quasi contemporaneamente dal dottor De Biase, aveva portato l'in-

quisitore su e giù per l'Italia, col risultato di raccogliere solo una nuova serie di scemenze. Nessuno, in realtà, pensava che questa storia sarebbe arrivata a coinvolgere tanti, e così grossi, nomi. Paolo Rossi, Giordano, Savoldi, altri calciatori più o meno noti, amici ed ex compagni di squadra legati, si afferma adesso, da una rete di interessi sotterranei che va da Genova a Palermo, da Avellino a Milano passando per gli stadi di città che agli scenari più prestigiosi del calcio nazionale non si erano mai neanche avvicinate.

Sono in molti, adesso, a chiedersi cosa potrà succedere. Le accuse sono gravissime, ma finora non è stata adottata la pur minima prova. Gli scommettitori che, tentando di truffare, sono rimasti truffati, dicono di avere in mano le fotocopie di assegni compromettenti, parlano di minacce ricevute quando si erano rivolti ai calciatori per avere indietro il proprio denaro. Sul piano giudiziario, sanno probabil-

mente che riusciranno a ottenere ben poco. Se però nell'inchiesta qualcuno si costituisse parte civile — qualcuno, certo, qualificato a farlo — la vicenda potrebbe avere conseguenze molto diverse. E il riferimento al Coni, a questo punto, diventa inevitabile. Fino ad oggi il Comitato Olimpico, da cui la gestione del Totocalcio «ufficiale» dipende, non è intervenuto in alcun modo nella vicenda. Eppure, sarebbe legittimo ipotizzare che il risultato di incontri «truccati» abbia potuto influire sui montepremi del Totocalcio vero, abbia potuto stravolgere le giocate di milioni di italiani. Insomma, abbia potuto recare al Coni un danno serio. Fino a ieri, i dirigenti del Comitato Olimpico non dimostravano molta intenzione di prender parte, sia pure dall'esterno, all'inchiesta giudiziaria. Ma chi potrebbe eliminare, allora, il sospetto che in questa vicenda nessuno ha davvero intenzione di andare a fondo?

Giuseppe Zaccaria

## Questo è l'esposto che accusa i 27 giocatori

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Ill.mo Signor Procuratore, lo sottoscritto C.M. nato a Roma, il 15-8-1948, sottopongo alla cortese attenzione della S.V. Ill.ma il seguente esposto. I fatti sottoenunciati sono necessariamente scarni data la estrema complessità della vicenda; per cui, nel pormi a completa disposizione della S.V. Ill.ma fornirò in prosieguo tutti i dettagli che la S.V. medesima riterrà utili ai fini dell'indagine. Verso la metà del 1979, frequentando il locale ristorante (omissis), di proprietà del sig. A.T. che rifornivo di frutta possedendo un magazzino all'ingrosso, ebbi modo di conoscere alcuni giocatori di calcio, tra i quali in particolare Giuseppe Wilson, Lionello Manfredonia, Bruno Giordano, Massimo Cacciatori. Intervennero gradualmente, con costoro, dei rapporti di amicizia, alimentati dal mio interesse per il calcio e per le scommesse clandestine e non che ruotano intorno al mondo del pallone. I quattro giocatori, in proposito, mi dissero chiaramente che era possibile «truccare» i risultati delle partite, con il che, ovviamente, scommettendo sul sicuro. Mi precisarono, a titolo di esempio, che era scontato il risultato della partita Palermo-Lazio (amichevole) verificatasi, mi pare, nel mese di ottobre 1979 attraverso l'intervento di Guido Magherini, giocatore del Palermo tel. 091/453395.

Accettai l'idea e decisi di intraprendere una serie di attività di gioco d'accordo con i suddetti giocatori e gli altri che a volta a volta, come mi si disse, si sarebbero dichiarati disponibili.

Inizio così, per me, una vera e propria odissea che mi ha praticamente ridotto sul lastrico ed esposto ad una serie preoccupante di intimidazioni e minacce.

Come ho già detto, tutta la vicenda è costellata di tali e tanti episodi dettagliati che, in questa sede, mi limiterò ad illustrarne alcuni, riconfermandomi a disposizione della S.V. Ill.ma per tutto il resto.

Successivamente, ad esempio, alla partita Palermo-Lazio accennata, presi contatti con il Magherini per combinare il risultato della partita Taranto-Palermo prevista per il 9-12-1979. In proposito il Magherini organizzò il pareggio delle due squadre a patto che io giocassi sul risultato, nel suo interesse, 10.000.000 e altri 10.000.000 consegnassi a Rossi Renzo e Quadri Giovanni del Taranto. Contrariamente ai patti, vinse il Palermo. Il Magherini, a tal punto, avrebbe dovuto rifondermi i 10.000.000 giocati per lui ed i 10.000.000 consegnati ai giocatori del Taranto, ma si rifiutò. Inoltre, in seguito al mancato rispetto degli accordi ho perduto, insieme ad altri scommettitori che meglio precisò in prosie-

quo, L. 160.000.000 presso svariati allibratori clandestini.

A seguito delle mie rimostranze, il Magherini mi promise il risultato certo della partita Lanerossi Vicenza-Lecco. Nella stessa occasione egli combinò, d'accordo con i citati giocatori della Lazio il risultato Milan-Lazio (entrambe le partite ebbero luogo il 6-1-1980). Per quanto riguarda la partita Lanerossi Vicenza - Lecco il Magherini mi mise in contatto con Claudio Merlo giocatore del Lecco, il quale ricevette da me un assegno di L. 30.000.000 assicurando la sconfitta della sua squadra.

Per quanto riguarda l'altra partita Milan-Lazio i giocatori biancazzurri Giordano, Wilson, Manfredonia, e Cacciatori si accordarono con Enrico Albertosi del Milan affinché si verificasse la vittoria di quest'ultima squadra. Per quest'ultima partita consegnai tre assegni da 15.000.000 e due da 10.000.000 a Giordano, Wilson, Manfredonia, Viola e Garlaschelli, affidandoli materialmente a Manfredonia. Ulteriore assegno di L. 15.000.000 consegnai a Cacciatori Massimo (Lazio) il quale provvide ad incassarlo intestandolo a certo sig. Orazio Scala. Il Milan, da parte sua, contribuì alla «combine» con l'invio di L. 20.000.000 liquidi che mi portò a Roma, nel mio magazzino di Via (omissis) il giocatore di tale squadra Giorgio Morini, due giorni dopo il rispettato esito dell'in-

contro. In conseguenza dei citati accordi, ed in cambio del loro contributo, Wilson, Manfredonia, Giordano e Cacciatori mi chiesero di puntare per loro 20.000.000 sulla sconfitta della Lazio. La vincita di lire 80.000.000, d'accordo con i quattro, anziché consegnargliela avrei dovuto usarla per pagare i giocatori dell'Avellino (Cesare Cattaneo, Salvatore Di Somma, Stefano Pellegrini) i quali avrebbero dovuto perdere contro la Lazio la settimana successiva.

Io ed altri scommettitori, in base agli accordi di cui sopra, abbiamo scommesso per «l'accoppiata» costituita dai due risultati concordati, circa 200.000.000 di lire; cifra perduta per il mancato rispetto dell'impegno assunto dalla squadra leccese la quale ha pareggiato 1-1 anziché perdere.

Tutto quanto sopra, costituisce una esemplificazione di come si svolgessero i moltissimi episodi di cui è costellata questa storia, che, come più volte precisato, illustrerò in prosieguo, nei dettagli, alla S.V. Ill.ma.

Desidero peraltro precisare che le squadre coinvolte in questa storia sono anche l'Avellino, il Genoa, il Bologna, la Juventus, il Perugia, il Napoli. Ciò nel senso che, i relativi giocatori, o meglio alcuni di essi come Carlo Petrini (Bologna), Giuseppe Savoldi (Bologna), Paris (Bologna), Zinetti (Bologna), Dossena (Bologna), Colomba (Bologna), Agosti-

nelli e Damiani (Napoli), Paolo Rossi e Della Martira e Casarza (Perugia), Girardi (Genoa) ed altri hanno partecipato agli incontri truccati percependo denaro o richiedendo, in cambio del loro favore, forti puntate nel loro interesse. Desidero aggiungere che sono riuscito a farmi restituire gran parte degli assegni consegnati in quanto non ancora negoziati.

Ho invece perduto, insieme ad altri scommettitori, centinaia e centinaia di milioni per scommesse perdute in seguito al mancato rispetto di precisi e retribuiti accordi da parte di giocatori. Preciso ancora che molti allibratori clandestini i quali a seguito delle recenti notizie giornalistiche hanno capito di avermi talora pagato vincite in ordine a risultati precostituiti, hanno preteso con gravi minacce la restituzione di circa 300.000.000 (da me ed altri scommettitori) trattenendo peraltro, ovviamente, le ben più ingenti somme perdute in seguito al non rispettati accordi di cui sopra.

Sono ormai completamente rovinato eppure vivo ancora nel terrore di minacce e rappresaglie.

Nel confermarmi a completa disposizione della S.V. Ill.ma e riservandomi di depositare la documentazione in mio possesso, precisare nomi di testimoni e tutte quelle circostanze che la S.V. medesima riterrà utili, porgo deferenti ossequi.

Roma, 1 marzo 1980.

C.M.